

L'incontro Lo psicologo pratese lavora nel week end all'hotel Byron di Forte dei Marmi educando gli ospiti a non abusare di cellulari e tablet per selfie, chiamate e connessioni fiume

EZIO BENELLI

«Siete sempre connessi allo smartphone? Vi aiuto a rinunciare (un po') al telefonino»

di MARILENA CHITI

SEMPRE rintracciabili, sempre connessi. Usano freneticamente lo smartphone, presi da una febbre che tiene incollati ai social network. Sempre e ovunque. E se la dipendenza coinvolge tanta parte della popolazione, i più incalliti sono imprenditori, professionisti, attori e indossatrici.

E vip come quelli che frequentano l'hotel Byron di Forte dei Marmi dove da due anni a questa parte agli ospiti è proposto un servizio speciale gratuito e a richiesta come sup-

I PRATESI

«Soffrono la crisi e si rifugiano nei social. Devono riscoprire non ciò che hanno ma ciò che sono»

porto al piano per educare al bon ton gli ospiti dell'albergo, cortesemente ma fermamente invitati a non abusare del cellulare mentre si trovano in spazi pubblici come hall, piscina, saloni. E a non scattarsi selfie in nome dell'altrui privacy. Insomma, una «cura» per cercare di combattere l'abuso di smartphone, recuperare una nuova tranquillità e un po' di se stessi.

LA TERAPIA è messa a segno dallo psicologo Ezio Benelli, direttore del Polo psicodinamiche-Scuola di psicoterapia Erich Fromm nella pratese via Giotto. Benelli, membro del consiglio dell'Ordine degli psicologi della Toscana e rappresentante per l'Italia dell'Associazione mondiale di Psichiatria dinamica, da due anni, all'hotel Byron, in estate, durante il weekend, incontra chi degli smartphone e dei social network fa un uso smodato e compulsivo. Per guarirli.

Come ha iniziato la collaborazione al Byron?



TERAPIA
Ezio Benelli
di fronte a un paziente
accomodato sul letto

«Per queste problematiche avevo seguito a Bologna una modella straniera. Poi, un giorno ero ospite di amici nell'albergo di Forte dei marmi e al tavolo vicino al nostro è scoppiato un litigio e vidi volare in piscina un cellulare. Parlando con il titolare del Byron, ho messo a disposizione la mia esperienza».

In due anni di consulenza quante persone l'hanno avvicinata?
«Inizialmente, le persone si rivolgevano a me per curiosità. Come fosse un gioco, poi hanno cominciato a prendere coscienza dei loro problemi. Ho incontrato una trentina di persone, prevalentemente donne, fra i trenta e i quarantacinque anni, dato l'ambiente tutte di livello socio-economico elevato».

Vip e clientela russa?
«Si è trattato soprattutto di italiani. I russi non mi hanno cercato, ma

quelli che ho visto mi sono sembrati non così fortemente condizionati dai cellulari. Nella full-immersion di un weekend i pazienti che mi hanno contattato hanno preso coscienza della loro dipendenza, del loro essere "addicted", "presi dallo strumento tecnologico" per sentirsi in relazione con gli altri, riconosciuti e riconoscibili. Dopo l'incontro con me sono entrati in terapia con altri psicologi nelle loro città. Sto seguendo un uomo e una donna di Prato incontrati al Byron e a loro si sono aggiunti altri pazienti che ricevo in studio. Non è un percorso breve, ma queste persone stanno cambiando, trovano nuove risorse in sé stessi».

Un video satirico è stato girato dagli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Pechino e mostra personaggi concentrati sui

selfie o sulla messaggistica tanto da non accorgersi di quanto accade intorno a loro. Ha pazienti cinesi in cura per la dipendenza da smartphone?

«I cinesi sono molto orientati sul fronte produttivo, l'approccio psicoanalitico non appartiene alla loro cultura anche se durante il congresso al quale ho partecipato a San Pietroburgo proprio con una relazione sul mito di Facebook e la dipendenza, un collega cinese ha mostrato grande interesse».

Lo smartphone come passaporto per usare Facebook, per condividere pezzi della propria vita?

«Ciò che muove l'atteggiamento compulsivo nell'uso di cellulari e social è mostrarsi, farsi notare. I "mi piace" sono ciò che elettrizza di più chi mette in condivisione foto, immagini, pensieri. Provano a scrollarsi di dosso il ruolo ingombrante che ricoprono nella società».

Quali differenze fra chi la dipendenza da telefonino e le altre dipendenze?

«Quella da alcol e droga è nascosta alla vista degli altri, il contrario di quanto accade con la dipendenza da i social».

A Prato è preoccupante la dipendenza da social?

«Con la crisi, molti sono caduti in depressione e si rifugiano nella rete e nei social. Hanno nelle loro mani aziende e dipendenti, sono sopraffatti dai problemi, dall'ansia, usano psicofarmaci, sentono fuggire il benessere e la loro immagine».

Quale terapia per risollevarla una Prato ammaccata e impaurita?

«E' proprio la paura ad aver assalito questa città. Per ritrovare la sicurezza e lavorare sulla rinascita occorre riscoprire non quello che i pratesi hanno, ma quello che sono. La storia, la cultura, la tradizione, la capacità, il talento. Una ricchezza per guardare avanti con più fiducia e ritrovare se stessi».

“



No selfie

Gli autoscatti negli spazi collettivi in albergo per rispetto della privacy e della tranquillità degli altri ospiti



Bon ton & social

Benelli all'hotel Byron di Forte dei Marmi dove nel fine settimana incontra gli ospiti per educarli a un uso contenuto dei telefonini



Curiosità

«Inizialmente si rivolgono a me quasi per gioco Specie donne fra 30 e 45 anni. Poi prendono coscienza e si impegnano a cambiare abitudini»